

Alessandro Lanna
Moby Dick

Ispirato al romanzo di
HERMAN MELVILLE

Con una nota di
GIORGIO FONTANA

Rizzoli



Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

Pubblicato per la prima volta nel 2013 da ABE - Alessandro Berardinelli Editore

© Alessandro Sanna 2021 sulla presente edizione
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Prima edizione Rizzoli: aprile 2021

La prefazione di Giorgio Fontana è pubblicata in accordo con Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency

In copertina:

Illustrazione © Alessandro Sanna
Art Director: Francesca Leoneschi
Graphic Designer: Pietro Piscitelli/theWorldofDOT

ISBN 978-88-17-15620-2

Finito di stampare nel mese di aprile 2021
presso ELCOGRAF S.p.A. - Stabilimento di Verona (VR)
Printed in Italy

Alessandro Lanna
Moby Dick

Ispirato al romanzo di Herman Melville

Con una nota di
Giorgio Fontana

Rizzoli

Il canto e la battaglia

di Giorgio Fontana

Ci vuole un ammirevole coraggio per trarre un libro illustrato da *Moby Dick*: il terribile Achab e l'ancor più terribile balena incutono timore a chiunque, figurarsi a chi si getta in acqua con una matita in luogo di un arpione. Ma Alessandro Sanna conosce quel timore, e sa che per governarlo occorre credere radicalmente nella forma specifica del disegno: nella possibilità di cantare l'epica melvilliana attraverso la figura, infondendovi nuovi sensi e traendo da essa nuovi echi.

Ricordo bene lo stupore che mi suscitò il libro, quando lo sfogliai per la prima volta. Era il Festivalletteratura del 2020; avevo avuto la fortuna di lavorare a un *reading* sulle *Mille e una notte* disegnato dal vivo da Alessandro. Il giorno dopo, ospite presso il suo studio, mi mise fra le mani queste tavole con la gentilezza schiva che lo contraddistingue. Rimasi a bocca aperta per la compostezza di ognuna di esse — quasi un'opera a sé stante — e per la dirittura narrativa dell'intero progetto; ma soprattutto, a stupirmi fu la sua grande libertà espressiva. Un ammirevole coraggio, davvero.

Riapriamo dunque il libro insieme, fin dalla prima scena: lupi ci fissano dal folto di una foresta. Uomini abbattono gli alberi per farne lo scafo di una nave. Sullo sfondo colline mute e un cielo azzurro fumo, prima cinereo poi virato al blu più

intenso, quindi arancio, viola metallico, acciaio. Nella notte lo scafo è preda dei lupi, che affrontano la prima delle mutazioni di questo libro diventando umani o umanoidi — o demoni se vogliamo.

Il furioso Achab, su tutti, è l'unico davvero riconoscibile: non vi sono ruoli specifici per Ishmael o Queequeg, non c'è Starbuck con le sue preghiere di desistenza. Ogni marinaio nasce dalla metamorfosi e in seguito animale ritornerà, per meglio combattere Moby Dick. Lo stesso Pequod appare prendere vita: strappa da terra i cavi che lo bloccano e ingloba tutta la ciurma: è una bestia pronta ad annientare l'altra bestia. Altra ragione d'essere non si dà. Così il paesaggio narrativo di Sanna, benché comporti la presenza umana, di fatto la supera e si libra subito in un tempo mitologico, dove le forze in gioco sono di tutt'altra caratura — il vero tempo di Melville. E ogni pagina di quest'opera si impegna a riscrivere il mito. Ma c'è di più. «Nulla si può dire a proposito di *Moby Dick* se non che si tratta di una battaglia» scrive E. M. Forster in *Aspetti del romanzo*, aggiungendo: «Il resto è canto». L'osservazione non cancella ogni carattere simbolico dall'avventura di Achab e compagni: ci invita però a riconoscere appieno la brutalità e la bellezza dello scontro con la balena in quanto tale.

E battaglia e canto sono elementi che ritroverete appieno nelle tavole di Sanna. La caccia è qui un rito primordiale, spogliato di necessità economiche o alimentari; e uso il termine *primordiale* anche in un senso più ristretto: il tratto di Sanna, per quanto moderno e raffinato, si nutre anche di ispirazioni arcaiche — penso all'arte parietale del Paleolitico. E ciò si adatta perfettamente alla tragedia di *Moby Dick*: terrore, violenza e alcuni elementi di paradossale dolcezza sono offerti in tutta nudità, perché qui non c'è spazio per i fronzoli. La lotta che trabocca da queste pagine è una lotta per la vita e la verità.

Un passo celebre del romanzo, nella traduzione di Cesare Pavese, recita: «Quantunque in molti dei suoi aspetti questo mondo visibile appaia fatto nell'amore, le sfere invisibili vennero fatte nella paura». Così sostiene Ishmael riflettendo sulla bianchezza della balena, simbolo insieme della divinità cristiana e «causa intensificante nelle cose che più atterriscono l'uomo». Rendere in immagine quelle *sfere invisibili*: impresa tutt'altro che facile, ma che a Sanna riesce con grazia sconcertante; e, ripeto, con assoluta libertà e originalità. Non c'era altro modo, del resto. Sanna sceglie una strada da vero artista: in luogo di una riproposizione pedissequa, lotta anch'egli contro il testo ispiratore (la sua balena) da pari a pari. Così *Moby Dick* trova un corrispettivo infedele e riuscito *proprio* perché infedele.

L'ambiguità stessa di certe tavole sembra figlia di questo procedimento. Il filo narrativo trema, alcune vignette paiono dire un'altra storia, ma ecco che tutto torna di colpo sulla rotta: e proprio come nel *Moby Dick* originale assistiamo a

un'abbondanza di significati e allusioni che supera il racconto stesso. Ma non è il caso di insistere troppo con l'esegesi: lo stile di Sanna richiede una misura di abbandono, direi di umiltà — l'umiltà di guardare.

Invito allora a sostare sulla ricchezza delle sfumature cromatiche; sulla plasticità dei movimenti del cetaceo; sulla simmetria tra una prima parte condotta all'aria aperta (per terra e per mare) e una seconda interamente e magistralmente ambientata nelle profondità oceaniche; sulla grandiosa *splash page* del primo impatto; e sull'arcana, bellissima scena in cui la balena, dall'aspetto quasi infantile, giace persa in una rete, mentre al centro della tavola pulsa una luce giallo-arancio.

Battaglia e canto, diceva Forster. Contempliamo allora lo scontro conclusivo fra la nave, ora nuovamente mutata in cetaceo, e Moby Dick: la lunga danza degli assalti sottomarini e poi quel momento — l'ultimo — in cui le due bestie si sfiorano ridotte a principi, bianco contro nero, e paiono quasi amarsi: il momento dove il canto sembra prevalere sulla battaglia.

Ma solo Moby Dick risorge sotto un sole infuocato, le nuvole di piombo squarciate dopo la tempesta: la sua pinna caudale spunta appena dalle acque, a mo' di saluto. Su questa pagina, intrisa di una calma esausta e di una bellezza finalmente lontana dal sangue versato, si chiude il libro; ma invito a riaprirlo subito per paragonarla con la prima. Da un lato il branco di lupi che ci squadra minaccioso; dall'altro un animale colto dal retro, che scompare libero all'orizzonte. Il contrasto non può essere più evidente; e nessun Ishmael sopravvive per raccontare. Può darsi che Moby Dick nasconda dietro la bianchezza un principio del Male; ma non è stata la nave a ergersi e mettersi in acqua per incontrarla? Non è il capitano a muovere guerra, mentre (come gli ricorda Starbuck nel romanzo) la balena non lo cerca affatto? A un certo punto egli stesso si lancia in una profezia: è stato smembrato, ha perso la gamba, e ora ritorcerà la violenza contro l'assalitore. Non si tratta soltanto di vendetta, ma anche del desiderio, folle e supremo, di ergersi all'altezza di una creatura quasi divina qual è la balena. Solo un'arte che si ponga all'altezza di tale mistero può restituire la forza di *Moby Dick*, la concretezza del suo viaggio come la sua profondità metafisica: e l'arte di Alessandro Sanna, maestosa e perturbante, assolve magistralmente questo compito. Lasciatevene incantare.

Moby Dick

L'UOMO

